

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



L'EUROPA PER I NOSTRI NIPOTI

I popoli della vecchia Europa sono ancora troppo condizionati dalle guerre del passato, dai contrasti e dai nazionalismi perché sappiano aderire totalmente alla grande utopia che ha animato i "padri fondatori" dell'Unione Europea. Per ora dobbiamo accettare i limiti, le incongruenze, i ritardi e le tante rivalità perché almeno i nostri nipoti possano beneficiare e realizzare appieno questo grande sogno e questa magnifica opportunità "L'Europa unita" è un obiettivo così grande per il quale ci par giusto pagare il prezzo della pazienza, della perseveranza e della fiducia

INCONTRI



La primavera dello spirito fa fatica a fiorire tra i masegni delle calli e dei campielli veneziani

Quando ero parroco sentivo il dovere di far fare alla parrocchia le esperienze religiose più diverse, per vedere quali avessero potuto portare una ventata di entusiasmo, di novità e di fede fresca e viva, nella comunità.

Non ricordo bene se, per avvento o per quaresima, ma certamente per dare maggior contenuto a questi tempi forti, ho invitato un gruppo di "Rinnovamento dello Spirito" a guidare la preparazione spirituale alla celebrazione del mistero cristiano.

Il gruppo di animatori di questo movimento mi pare fosse della parrocchia della Madonna dell'Orto di Venezia.

Ci incontravamo ogni settimana nella sala dei Carpinì e gli animatori del gruppo guidavano la preparazione spirituale.

Preventivamente avevo cercato di informarmi sul programma e gli argomenti che avrebbero trattato, ma gli animatori furono un po' vaghi e soltanto, man mano che l'esperienza prese corpo, compresi lo stile e le

metodiche di questo movimento che io conoscevo solamente di nome.

Il tema degli incontri era molto esile, pressoché inesistente. Partivano da una frase del testo sacro e questo costituiva quasi il motivo dominante su cui, come nel canto o meglio nella musica, esso era suonato in tutte le sue possibili varianti, motivo per cui c'era tutto un ricamo in cui prevaleva l'esultanza, la riconoscenza, la lode al Signore.

Quasi tutto l'incontro si esprimeva nei continui scoppi di "Alleluia", di battimani, e di "grazie".

Dall'inizio mi parve di trovarmi in una di quelle celebrazioni di negri d'America, in cui la preghiera si snoda mediante il movimento del corpo e le note, ora dolci, ora agre dei canti spirituals o gospels.

Il gruppetto degli animatori, adusi a questo linguaggio religioso, si muovevano a loro agio in questa atmosfera, mentre la maggior parte dei miei parrocchiani, ed io peggio di loro, mi trovavo invece in difficoltà, anche perché avevo dentro l'ossatura di una cultura razionale e pochissimo emotiva e per nulla portata ad esternare i

miei sentimenti religiosi.

L'esperienza non fu un gran successo. Le adesioni erano troppo modeste perché ci fossero tra loro un numero sufficiente di persone predisposte a manifestare preghiere e lodi a Dio in questa maniera esuberante.

Debbo però confessare che mi è rimasto nel cuore un bel ricordo di questi cristiani dalla fede semplice ed entusiasta, poco preoccupati di dare una giustificazione ed un supporto razionale al loro modo di credere, però era anche bello vedere e sentire gente che cantava la lode a Dio senza complessi.

Ho letto più volte che il movimento, che al suo interno ha ramificazioni più o meno integraliste e radicali, è diffuso in tutto il mondo e quando in Italia c'è l'incontro nazionale, a Rimini, convergono decine di migliaia di fedeli.

Ho letto pure che nella nostra diocesi operano otto gruppi, aderenti a questo movimento. Penso che siano poco numerosi e comunque che non rappresentino una realtà tanto significativa a livello ecclesiale.

Venezia è una terra arida e infecon-

da per qualsiasi movimento religioso, l'individualismo proprio della nostra gente non facilita la crescita di qualsiasi gruppo comunitario.

Di certo il "Movimento dello Spirito" risponde alle esigenze di un certo tipo ben determinato di persone e quindi è bene che vi aderiscano coloro che avvertono il bisogno di questo tipo di spiritualità. Comunque nel contesto della chiesa di Dio c'è certamente spazio anche per questo apporto spirituale, anzi sono convinto che esso rappresenti una tessera, opportuna

anzi necessaria, nel gran mosaico del popolo di Dio, per dare volto a quel Gesù che si manifesta agli uomini del nostro tempo.

Ritengo infine sia utile per tutti avere, almeno una discreta conoscenza di questo movimento, e anche quando uno non crede opportuno aderirvi possa trovare sempre qualcosa di utile e di edificante in questa testimonianza di fede gioiosa ed appassionata.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

UN MOVIMENTO PER UNA CHIESA SORRIDENTE E OTTIMISTA

La Convocazione nazionale che dal 30 aprile al 3 maggio riunisce a Rimini decine di migliaia di membri del Rinnovamento nello Spirito Santo si apre all'insegna di un preciso mandato, secondo le parole degli Atti degli apostoli: «Andate e proclamate al popolo tutte queste parole di vita». Una sfida che Salvatore Martinez, presidente dell'associazione, definisce «due comandi davanti ai quali si può obbedire o restare indifferenti, impegnarsi o disertare».

Presidente Martinez, quale tipo di proposta spirituale caratterizza il Rinnovamento nello Spirito Santo?

«Chi si accosta al Rinnovamento non si trova dinanzi a un tema predeterminato (come accade in una Regola religiosa), o a un carisma preminente di impegno apostolico, ma viene accompagnato a riscoprire la propria esperienza cristiana e il proprio stato di vita, a sperimentare una fede comunitaria e gioiosa, ad aprirsi all'unzione dello Spirito e a ritrovare la bellezza e la gioia di professare quella fede».

C'è un compito che oggi, secondo voi, vi appartiene in modo particolare?

«Noi riteniamo che la fede muoia se viene ridotta a consuetudine o a un'esperienza puramente emotiva. I vescovi italiani, approvando gli Statuti revisionati, hanno sottolineato che il Rinnovamento si caratterizza non come una generica esperienza spirituale, ma piuttosto come un cammino di fede. Quindi il nostro compito è quello di ridurre alla fede e di aiutare le persone a farla crescere, a livello sia personale sia comunitario».

Dunque, una scelta orientata all'impeto missionario. In che modo intendete esplicitarla?

«Esprimendo la continuità con il Ce-

nacolo e con la Piazza di Gerusalemme, come a Pentecoste, attraverso il ricorso ai carismi e ai ministeri suscitati dallo Spirito, con una testimonianza di vita nuova da rendere al mondo. Vogliamo essere non soltanto una valida presenza nella Chiesa, ma anche una significativa presenza della Chiesa nel mondo».

Questo porta anche a dei riverberi nell'ambito sociale?

«Certamente. Non è possibile scindere l'aspetto ecclesiale da quello sociale, se ci poniamo al servizio di una Chiesa che vive nel mondo. Senza rinnovamento spirituale, l'impegno socio-politico potrebbe ridurre il Vangelo a una sorta di pensiero religioso ispirato a buoni principi. Ma, nel contempo, senza rinnovamento sociale cadremmo nel devozionismo e consegneremmo alla storia l'idea che gli uomini spirituali sono disincarnati dalla realtà».

In che modo le due cose possono coe-

sistere?

«Mediante quella che abbiamo definito la "cultura della Pentecoste", secondo la consegna che Giovanni Paolo II ci fece nel 2002 per lo sviluppo di una nuova civiltà dell'amore. Intendiamo cioè riaffermare il primato della vita interiore, di una dimensione spirituale attenta alla promozione dell'uomo, di una laicità cristiana incidente nella sfera interpersonale, familiare e sociale».

C'è qualche iniziativa concreta che vale la pena di sottolineare?

«Ne indicherei un paio che caratterizzeranno i prossimi mesi: il pellegrinaggio delle famiglie a Pompei e il convegno internazionale su don Luigi Sturzo. Sabato 5 settembre ci ritroveremo in Campania, per la precisione a Scafati, per andare a piedi in pellegrinaggio alla basilica mariana di Pompei. L'obiettivo è duplice: mostrare la vitalità ecclesiale del nostro Sud e presentare il volto gioioso di famiglie che si mettono in cammino pregando per le altre famiglie. Durante il percorso si reciterà il rosario della famiglia, che abbiamo preparato rileggendo i 20 misteri del rosario classico, e sul sagrato del santuario pronunceremo l'affidamento di tutte le famiglie alla Madonna».

In che consiste invece il convegno su don Sturzo?

«Dal 2 al 4 ottobre, a Catania e a Caltagirone, insieme con tutte le diverse realtà sturziane rifletteremo sulla figura e sull'opera di don Sturzo nel cinquantenario della morte e nel novantesimo della fondazione del Partito popolare. Vogliamo rileggere l'attualità della concezione cristiana della storia che ha avuto don Sturzo, per provare a rilanciare la sua dottrina sociale. In particolare intendiamo riaffermare

LA DIOCESI DI VENEZIA IN PRIMA LINEA SUL FRONTE DELLA SOLIDARIETÀ

La diocesi ha scelto di partecipare alla costruzione del nuovo Centro don Vecchi di Campalto con un contributo di 100mila euro. Quando la nuova struttura sarà costruita, la diocesi metterà a disposizione degli anziani del Comune di Venezia ben 300 alloggi protetti, ponendosi così a capofila delle diocesi di tutto il Nordest.

La Fondazione ringrazia il Patriarca e il Vescovo ausiliare per questa elargizione



il suo profilo sacerdotale, la sua fede carismatica e la comprensione della realtà che egli aveva e che gli faceva dire che senza un rinnovamento morale e spirituale non ci sarebbe stata vera socialità, vera promozione umana».

Un'attenzione che vi siete proposti in questi ultimi anni è quella della "maturità ecclesiale". Cosa significa?

«Vogliamo renderci partecipi e interpreti di una nuova stagione di responsabilità ecclesiale, in modo da assumere il destino delle nostre Chiese locali, l'opera di rievangelizzazione delle persone battezzate, la formazione di nuovi animatori e responsabili. Per fare questo abbiamo immaginato un progetto unitario formativo, che parte dai bisogni del nostro tempo e li ripropone con un modello esperienziale ispirato agli Atti degli apostoli e cadenzato biblicamente in diversi livelli».

Siamo nell'anno dedicato a san Paolo, che lei ha definito «il più grande evangelizzatore carismatico della storia». A che cosa, in particolare, vi sentite richiamati da lui?

«Questo anno sta rappresentando un momento di rilettura della nostra identità spirituale e carismatica e anche l'occasione per ritrovare nelle lettere paoline l'attualità del nostro impegno. Il dono del Rinnovamento non sarebbe percepibile senza l'esegesi permanente degli scritti di san Paolo, che sono parte integrante della nostra formazione, e anche la fotografia perfetta di ciò che dovremmo essere».

Saverio Gaeta

I GRUPPI LOCALI E LE COMUNITÀ

Il Rinnovamento nello Spirito Santo è un'associazione formata prevalentemente da laici, che comprende anche sacerdoti e persone consacrate. Si articola in Gruppi locali e Comunità, di diversa consistenza, collegati fra loro a livello diocesano, regionale e nazionale. Gli Statuti sono stati definitivamente approvati dalla Conferenza episcopale italiana nel 2007.

I Gruppi si riuniscono, almeno una volta a settimana, in un incontro di preghiera che dura circa due ore. Normalmente si articola con una preghiera spontanea di lode e di ringraziamento, alternata con l'ascolto della parola di Dio, accompagnati da canti, testimonianze, annunci ed esortazioni. Le Comunità sono formate dagli aderenti che vivono fraternamente insieme e che assumono ulteriori servizi nell'ambito dell'associazione.

A livello nazionale la responsabilità della guida dell'associazione è affidata a un Comitato nazionale di servizio, che svolge un compito di unità, di discernimento, di organizzazione e di rappresentanza presso la gerarchia della Chiesa italiana.

IL MOVIMENTO DI RINNOVAMENTO DELLO SPIRITO DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La tradizionale convocazione diocesana di Rinnovamento nello Spirito Santo ha visto la partecipazione per la prima volta a Venezia di Salvatore Martinez, presidente nazionale di RnS. Un appuntamento importante che precede la Convocazione nazionale dei gruppi e delle comunità del movimento che si terrà a Rimini dal 30 aprile al 3 maggio.

«Alla convocazione nazionale - spiega Martinez - si raduna un "popolo", che cerca e incontra la Parola di salvezza con tutti i suoi effetti benefici. Un popolo, il Rinnovamento nello Spirito, chiamato a testimoniare la fede carismatica nella Chiesa e al mondo. Anno dopo anno, abbiamo visto emergere e crescere la nuova evangelizzazione: quante famiglie, giovani, vedove, sacerdoti sono stati "convinti" dallo Spirito a cambiare vita e a dedicarla alla sequela di Gesù, senza "se" e senza "ma"».

Rinnovamento nello Spirito in questi anni sta crescendo a livello nazionale

In questi anni si prende sempre più coscienza della propria identità nella Chiesa e nella Storia, in un tempo in cui l'aridità desertica e la siccità spirituale reclamano il ritorno allo Spirito Santo. C'è un cattolicesimo pneumatologico, segnalato da Giovanni Paolo II lungo il suo pontificato, che sta bussando al cuore della Storia e di tanti cristiani apatici.

Questo bisogno di ritornare a Dio, di dare voce all'interiorità, il bisogno di comunità, di condivisione fraterna fa sì che molta gente bussi alle porte dei nostri Gruppi chiedendo ascolto, istruzione e consolazione. Il numero dei Gruppi è in crescita; attualmente in Italia sono 1.900. Ma soprattutto sta avvenendo un radicamento nella vita della Chiesa. I vescovi accolgono la spiritualità carismatica e la favoriscono nella vita pastorale, in particolare nella formazione, nell'evangelizzazione e nella missione.

La maturità ecclesiale alla quale anche Benedetto XVI ci sta richiamando passa da una nuova assunzione di responsabilità dinanzi al grido di questo nostro tempo: si sta diffondendo una

la Chiesa italiana.

Per le decisioni e gli orientamenti più importanti e a carattere generale, l'organo competente è il Consiglio nazionale, allargato a rappresentanti di tutte le zone geografiche.



cultura della Pentecoste che impera nella Storia, con una cifra spirituale, con un linguaggio evangelico e con una capacità di discernimento che sa riconoscere il bene e denunciare il male.

La stessa crescita non si registra nel territorio veneziano, i Gruppi esistenti sono otto ma sono pochi i giovani...

Ritengo che la presenza a Venezia del Patriarca Scola, con la sua formazione e sensibilità ecclesiale, sia in linea con il magistero degli ultimi pontefici nella direzione di una ecclesiologia dei movimenti. Se anche si può constatare una presenza numericamente inferiore di giovani rispetto ad aderenti più adulti, questo può dipendere da due ragioni. Innanzitutto si privilegia la formazione all'evangelizzazione, c'è tendenza a far crescere coloro che sono già aderenti al movimento, piuttosto che allargare i pletti della tenda di un gruppo.

Vi è poi una causa sociale e culturale insieme. I giovani sono distratti e attratti da molte proposte che apparentemente e immediatamente soddisfano e provocano evasione dal mondo. Lo Spirito vuole invadere il mondo e cerca i giovani, ma non sempre questa azione risulta efficace

nella Chiesa quando poi non si proceda uniti e con la determinazione di presentare la bellezza e la giovinezza del Vangelo.

Ma sono i giovani che evangelizzano i giovani. Pertanto dovremo dare più fiducia a quelli che già abbiamo e metterci a loro disposizione perché siano resi capaci di raccontare veramente la presenza di Gesù.

Come vede il futuro di Rinnovamento nello Spirito?

Il futuro dell'umanità passa da chi saprà dare ragioni di vita e di speranza. Senza lo Spirito che dà la vita e che non delude è difficile parlare di futuro. Vivere nello Spirito significa essere già gli uomini del domani e non essere arretrati. Vedo la Chiesa che vive l'oggi anticipando il futuro che crediamo e che vogliamo.

Molti parlano di una Chiesa marginale e la giudicano dall'esterno come incapace di comprendere le ragioni della modernità. Lo Spirito Santo invece ci aiuta a comprendere le ragioni di Dio, cioè la verità sull'uomo e a fare dell'uomo la via della Chiesa, la via del futuro.

Colpisce il vostro "ottimismo". Per voi il cristiano non è condannato alla sofferenza della croce, perché?

Gesù non è venuto a portare la croce. Esisteva già, è venuto ad insegnarci come portarla. Lui non l'ha rifiutata, e i suoi discepoli non possono eluderla, ma l'ultima parola non è morte ma vita.

E la croce è la misura della vita. La croce ci educa al vivere, perché la sofferenza è la migliore scuola

GRAZIE ALL'INTERESSAMENTO DELL' ASSESSORE NICOLUSSI

Pare si avvii a soluzione l'acquisizione dei generi alimentari. Con l'inizio di settembre dovrebbe iniziare il ritiro e la distribuzione di suddetti alimenti in scadenza. Dopo due anni di pressioni il sogno pare realizzarsi. "Carpenedo solidale" farà da capofila ad un gruppo di enti mestrini che attualmente distribuiscono alimenti per i cittadini in difficoltà

di umanità. È il limite della nostra umanità che ci ricorda che noi siamo creature che portano nel loro corpo il segno della caducità e dell'imperfezione. La croce ci dà senso e misura del vivere e ci ricorda che la pienezza è in Dio.

Che l'uomo non può fare a meno di Dio e che in Gesù ogni dolore fiorisce e profuma di resurrezione e di cielo. Ma Dio non vuole la sofferenza dell'uomo e la morte del giusto.

Ecco perché non soccombiamo dinanzi alla croce e dobbiamo insegnare agli uomini che c'è conforto alle nostre pene e soluzione allo spirito di morte; che è l'accanimento della croce sganciata da Cristo e impugnata come una spada mortale da Satana.

Daniela Ghio

TEMPO DI CRISI E TEMPO DI VILLEGGIATURA



Beatissimi quelli che sono partiti per mari e monti! Già, in tempo di crisi, come saranno quest'anno le vacanze degli italiani?

Lo chiedeva tempo fa Giletti ad un gruppo di privilegiati frequentatori della sua trasmissione. Certamente quest'anno bisognerà dare un giro di vite agli sprechi, limitare le spese, magari rinunciare alle mete lontane e accontentarsi di una villeggiatura più breve, più "sotto-casa". Che cosa ne pensano i suoi ospiti? chiede il noto presentatore. "E lei, signora Del Santo, che cosa ne pensa?" "Ecco - risponde la bella, ormai matura attricetta - si potrebbe, per esempio, farsi ospitare da un amico che possiede una barca, un elicottero!"

Eh già! Perché tutti gli italiani, specialmente quelli in crisi, hanno degli amici con barca ed elicottero! Perché non ci facciamo tutti ospitare sullo yacht di Briatore? Persino il povero Giletti fa

una ramanzina alla sua svampita ospite. E per farsi perdonare dal telespettatore scandalizzato, propone uno scambio di abitazioni nel periodo delle vacanze. Oppure bisognerà accontentarsi della gita della domenica.

"Sì, conferma la bionda Del Santo, ma alla domenica le strade sono sempre così intasate che per arrivare in spiaggia ci vogliono quattro ore. Io domenica scorsa mi ci sono fatta portare in elicottero". Ma allora questa è fissata con l'elicottero! Infatti tutti gli italiani hanno un elicottero in garage. Il povero Giletti si sta chiedendo che cosa ha fatto di male per meritarsi un'ospite del genere, chi gliel'ha fatto fare di invitarla. La guarda smarrito, poi con garbo le spiega che c'è gente che fa fatica persino a fare la spesa e le racconta di quando anche lui, bambino, andava in spiaggia con la sua famiglia in moto, con i cartocci del mangiare. Ma lei forse non ci arriva.

Tempo di crisi. Però, ha ragione la Del Santo, come mai la televisione ci mostra, ormai dall'inizio della stagione, strade intasate da milioni di auto in continuo spostamento da nord a sud e da est a ovest? Come mai albergatori e ristoratori dichiarano soddisfatti il tutto esaurito? Questi sono i grandi misteri di un popolo che non sa più risparmiare. C'era un tempo, come diceva Giletti, in cui le famiglie si pigiavano a sandwich su una "Vespa" - papà davanti con bambino fra le ginocchia, mamma dietro con bambina fra le ginocchia, borsoni al seguito, con mangiare e costumi da bagno - e partivano tutti felici per la domenica in spiaggia.

Erano i tempi in cui arrivavano dal nord sulle nostre montagne i tedeschi - calzoncini alla zuava, scarponi, calzettoni a righe scure, un'appendice di pentolini appesi, ballonzolanti, dietro lo zaino '15-18. Dentro lo zaino c'era una forma di pane nero, un coltellaccio, del burro, dello zucchero e le bustine del tè. Arrivavano nei rifugi e chiedevano dell'acqua bollente e un letto senza lenzuola. Quella sì che era economia!

Noi italiani avevamo più pretese, chiedevamo il minestrone, qualche volta persino polenta e salicce, una caraffa di vino e, nelle prime case di villeggiatura, acqua corrente in camera, e offrivamo cifre sempre più alte per avere il meglio. Forse un po' alla volta abbiamo "rovinato" tutto.

Gli operai ormai si erano accorti che Agnelli aveva la macchinona e la "barca" e pensarono che anche loro avevano diritto alla macchinona e alla barca. Qualcuno inventò il cellulare e adesso anche i bambini di sei anni hanno il cellulare. Oggi l'italiano medio risponde all'intervistatore che il pranzo al ristorante è troppo caro e non può più per-

metterselo tutte le domeniche, deve accontentarsi di una volta al mese e, quanto alle vacanze, passerà solo due settimane in Sardegna. Se questa è crisi!

Eppure la crisi esiste. E' vero che i poveri erano e sono rimasti poveri, che gli anziani con una pensione da fame sono da lunghi anni una parte consistente di questa povertà. Ma oggi la crisi riguarda principalmente i nuovi disoccupati, riguarda le famiglie che non riescono più ad onorare gli impegni che si erano assunti (la casa, l'auto...) e ora si trovano sbilanciati a dover ridimensionare drasticamente il loro tenore di vita (ma sul

tema "mancanza di lavoro" ci sarebbe molto da dire...)

Comunque, chiamiamola crisi, chiamiamola incertezza sul futuro, chiamiamola come vogliamo, la povertà, quasi sempre nascosta, esiste. C'è la famiglia che non ce la fa ad arrivare a fine mese, c'è una coda di povera gente che giornalmente affolla le mense e le botteghe solidali di alimentari. C'è per fortuna, e sta crescendo, un mondo di solidarietà per dare appoggio e per venire incontro ai bisogni di chi è meno fortunato.

Laura Novello

GIORNO PER GIORNO



RICORDI E RESTAURI

Fu la location in cui trascorsi i miei migliori momenti ludici. Per dirla in modo semplice e comprensibile, anche se meno inn, il cinema Lux, noto ai più come Peoceto (un nome, un programma) fu il luogo in cui, ragazzina, passai molti divertentissimi pomeriggi domenicali. Dove feci terrificanti scorpiate di bagigi, brustolini, farina di castagne, incitando attacchi di buoni e sconfitte di cattivi.

Fossero schiavi, romani, soldati di cavalleria, cercatori d'oro o indiani poco importava. L'importante era che i buoni vincessero. Cosa che puntualmente avveniva.

La consapevolezza che in realtà i buoni non fossero poi così buoni, e i cattivi fossero dei poveri, esasperati, vessati grammi arrivò più tardi. Allora, mai avrei immaginato che molti anni dopo sarei tornata a frequentare quello stesso spazio divenuto Radiocarpini San Marco. Fucina di talenti (non il mio), luogo di volenteroso, volontario lavoro, di divertenti cimenti e di care, allegre amicizie. Walli, paziente nocchiero di disomogenea, a volte bizzarra, estrosa

ciurma.

Marino, tecnico abilissimo e supporter dai preziosi consigli. I ragazzi obiettori. Allegri, vivaci, disposti a trascinare e farsi trascinare in goliardiche pause che mi videro disponibilissima complice. Il trio di Nonna Rai. Loro lasciavano lo studio-bugigattolo quando io entravo. Teresino. Un po' tecnico, un po' regista, un po' tutto. Avuto conferma che non ero la seria signora di primo acchito sembratagli, compagno di grandi risate e allegri spensierati momenti. Su tutti, lui. Il Don. Lo stesso Don Armando che guardando alla sua e un po' nostra Radiocarpini, oggi la definisce, molto ingiustamente, sfortunata esperienza. Non concordo. Quella sua creatura fu indimenticabile, felice realtà. In quegli spazi ovattati, scuri, angusti, ho lavorato divertendomi, impegnandomi, imparando. Uguale cosa è stata per gran parte degli altri volontari. Sono tornata in quello che fu prima peoceto, Radiocarpini poi. Sono tornata per assistere alla proiezione del film "Don Camillo" destinata ai chierichetti in preparazione alla loro/nostra visita dell'indomani a Brescello. Spazio, luce. Intelligente restauro. Più ancora. Avveduto, felice recupero architettonico.

Recupero di una parte del vecchio tetto con tavole e travi originali a vista. Don Danilo mi ha mostrato come abbattendo pareti, aggiungendo consentite altezze e spazi terrazza si sia ingrandito, illuminato. Migliorando il tutto. Nuova vita, lunga vita al sempre caro Lux.

SENSAZIONALE NOVITÀ

In gita con i chierichetti. Direzione Brescello. Sosta nei pressi di Verona per le ovvie, consuete, necessità. Acquisto alcune confezioni di rotelle di liquirizia da offrire ai nostri ragazzi chiedendomi "Piaceranno?". Avvicinandomi per risalire, vedo che anche loro hanno fatto scrupolosa incetta di dolci porcherie. Vengo subito coinvolta in una frenetica, quanto istruttiva e per

me nuova sperimentazione.

Miniciucci gommosi e coloratissimi confezionati in chilometriche, strette strisce di cellophane. Lenticchie, manco a dirlo coloratissime, ripiene di mezza arachide, mezza nocciola, un niente, proprio niente di cioccolata. Dolci chicchi che dal marchingegno che li contiene vengono sparati direttamente in bocca. Fra tutti, mi si dice, le migliori sono senz'altro le caramelle che scoppiano. Confesso al folto gruppo di superesperti che mi circonda la personale totale ignoranza riguardo questa stupefacente, strabiliante santabarbara dolciaria.

"Prova! Prova! Sentirai, sentirai". Sollecitata, obbligata al cimento, procedo alla sperimentazione seguendo le loro esperte direttive.

1) Appoggiare le miniperle sulla lingua.

2) Chiudere la bocca.

3) Stupire. Uno scoppiettante effetto frizzantino mi inonda la bocca procurandomi pizzicorino al naso.

In tutto e per tutto uguale al digestivo in granuli che la nonna mi faceva assaggiare, prima di scioglierne in acqua un cucchiaino per il bene del suo stomaco. Come, molto tempo dopo, facevo con la citrosodina per Marco, allora bambino. Penso, taccio e stupita, folgorata dalla scoppiettante esperienza, inneggio con i mie mentori al genio dolciario contemporaneo. Offrendo a mia volta le rotelle di liquirizia.

Ripreso il viaggio, mio marito chiede ed ottiene l'unica rotella rimasta. Per lui, golosissimo, scrupolosamente salvata. "Tutto qui? Non ne avevi fatto incetta?" "Andate- rispondo- nonostante il passare degli anni, nonostante caramelle bomba o caramelle proiettile, a differenza di Bot e titoli azionari, la liquirizia tiene".

Luciana Mazzer Merelli

IL DADO È TRATTO!

Lunedì 7 luglio è stata presentata in Comune la richiesta di concessione edilizia per il don Vecchi Campalto. La pratica dovrebbe concludersi in un mese. Contemporaneamente il geometra Andra Groppo ha chiesto il preventivo di spesa a due imprese di costruzioni. Sulla base dei risultarti si promuoverà un bando per l'assegnazione dei lavori.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ho avuto modo di constatare che i motivi, o forse i pretesti, che fanno decidere a qualche persona di allontanarsi dalla chiesa e talvolta perfino a combattere Dio e la comunità cristiana, sono spesso non di ordine ideologico e razionale, ma spesso sono determinati da delusioni avute per il comportamento di qualche ecclesiastico.

Motivazioni quindi banali, inconsistenti a livello ideologico e razionale! Augias, il giornalista della Rai, che si distingue per la sua acredine nei riguardi della fede e della chiesa, ha confessato che la "rivelazione" che l'ha portato all'ateismo militante, è nata dal comportamento amorale di un prete sporcaccione incontrato nel periodo della sua fanciullezza.

Mi rendo conto che motivazioni del genere razionalmente non possono giustificare scelte esistenziali così importanti, però pare che, molto di frequente, sia questa la causa scatenante.

A livello personale, ho avuto anch'io recentemente un'esperienza, non grave, ma che faccio fatica a dimenticare.

Ho incontrato una persona intelligente, che occupa un posto abbastanza rilevante nella nostra società ed appartiene ad un movimento ecclesiale che, tutto sommato, ammiro e stimo, la quale mi ha deluso per un suo comportamento, che sarei tentato di definire settario, ma che con un po' di buona volontà, potrebbe ritenersi un po' fazioso, troppo attento all'affermarsi del suo gruppo, e poco rispettoso della vita e delle scelte di altri cristiani.

Nulla quindi di scandaloso e di grave, però questa delusione seguita all'iniziale ammirazione, mi ha turbato alquanto tanto che mi è difficile dimenticarla.

Lo scandalo è sempre scandalo, ma se proviene da un uomo o una donna di chiesa, diventa di per sé stesso una aggravante che chi non è santo, gli è difficile comprendere e perdonare!

MARTEDÌ

Forse il mio atteggiamento e il mio desiderio di appartenere ad una chiesa bella, viva, pulita, aperta al domani, generosa e coerente è talmente forte per cui rimango triste e desolato quando alla prova dei fatti m'accorgo che essa è ben poco di tutto questo.

Io ho fatto una delle mie prime espe-



rienze ecclesiali nel duomo di San Lorenzo di Mestre, e quindi della storia di questo diacono, della prima comunità cristiana di Roma, ne ho sentito parlare tante volte in largo ed in lungo. La bella immagine di questo giovane uomo di Dio e della chiesa, che all'invito del Prefetto romano a presentargli i tesori della sua chiesa gli presenta un folto gruppo di miserevoli, non ha inciso solamente nella mia fantasia, ma anche nella mia concezione di chiesa.

La mia chiesa non può essere che la chiesa dei poveri, la chiesa che lava i piedi, la chiesa in "grembiule" come amava definirla don Antonino Bello, l'indimenticabile Vescovo di Barletta. Questa immagine è rimasta così incisa nella coscienza, che quando ai Magazzini San Martino o al nostro Banco alimentare vedo una folla di poveri di tutte le razze, vestiti con le fogge più diverse, sento un'ebbrezza particolare, mi pare di assistere ad un pontificale, in una cattedrale tra le più belle del mondo e i volontari e le volontarie mi paiono i più venerati ministri della chiesa di Dio!

Dicono che il Vescovo è il presidente della carità, se le cose stanno così, il nostro Patriarca, un giorno sì e l'altro pure, dovrebbe venire nell'interrato del don Vecchi, dai Cappuccini, a Ca' Letizia o ad Altobello.

Queste realtà sono per me le più belle e vere chiese di Mestre!

MERCOLEDÌ

Presso la gente che frequento non ho riscontrato una grande considerazione per il direttore della

Ulss 12 di Mestre, il dottor Antonio Padovan.

Dicono che è di destra, e per qualcuno, che si attarda su vecchi schemi politici ormai sepolti da un pezzo, la "destra" rappresenta la reazione, il male, i padroni, la conservazione, mentre la "sinistra" pare che debba rappresentare "il sole dell'avvenire" i poveri, la difesa degli operai... in una parola il bene!

Io non conosco bene questo signore, anche se ho avuto modo di parlare più di una volta con lui. Di certo è di poche parole, molto sbrigativo. A mio parere è un timido, ed io ne so qualcosa di questa caratteristica!

Quando però questo signore mi mostra il biglietto da visita coll'immagine dell'ospedale di Mestre, mi levanto di cappello e tutte le critiche altrui scompaiono come per un colpo di spugna.

Qualche giorno fa, di primo mattino, quando faccio per conto mio la rassegna stampa a mio uso e consumo, sono stato colpito dal titolo. "La lettera" e quindi dal titolo quanto mai stuzzicante, "I pazienti impazziti".

Lessi tutto l'articolo anche se conteneva un rimando a pagina IX cosa che solitamente non gradisco fare.

Le argomentazioni del direttore della Ulss erano quanto mai logiche e stringenti, e valide le conclusioni in cui si denunciavano le conseguenze pesanti a livello economico e gestionale.

Viviamo ormai in un mondo di sapientoni in cui ognuno vuol dire la sua e quanto più è stupido tanto più vorrebbe pretendere dagli esperti del mestiere di adeguarsi alle sue attese, altrimenti si ricorre all'avvocato o fa causa.

Già venti secoli fa a Roma s'era giunti a questa conclusione "Peritis in arte credendum" bisogna prestar fiducia agli esperti del settore!

Di certo questo non è un principio assoluto, ma un po' di maggior umiltà, pazienza, fiducia e moderazione, non farebbe male.

Una lettura frettolosa di una pagina di internet o della Treccani non possono sostituire anni ed anni di studio e di ricerca!

GIOVEDÌ

Parlare di uomini della Provvidenza è certamente pericoloso, dati i nefasti precedenti storici. Ma non è sempre così, specie quando uno non parla a suo vantaggio, ma l'adopera a favore di qualche altro.

Io veramente non sono mai stato troppo preoccupato di questi luoghi comuni messi in circolazione o dalla stupidità di chi li ha affermati per

autoincensarsi o dagli avversari per demonizzare chi li aveva contrastati. Gli uomini, che la Provvidenza ha avuto la generosità di farmi conoscere e di affiancarli ai miei progetti, sono persone per bene senza grilli in testa e soprattutto disposti a servire i fratelli con tanta generosità e spirito di sacrificio.

Al don Vecchi di Marghera, il buon Dio mi ha donato non uno, ma due “uomini della Provvidenza!”

Come tali li ho ricevuti dalle mani del Signore ed ogni giorno di più li considero una grazia. In spirito di umiltà e di servizio hanno iniziato la loro missione di condurre avanti la comunità di una settantina di anziani, provenienti da ogni dove, per farne diventare una realtà di amici e fratelli.

A scrivere tutto ciò è facile, ma a realizzare un progetto con gente dalle esperienze, cultura e vicende tanto diverse non è proprio così semplice.

Qualche giorno fa, avvertendo la mia preoccupazione per Campalto, perché è molto più facile trovare chi costruisce i muri piuttosto che le comunità, questi “uomini della Provvidenza”, con spirito evangelico mi hanno proposto: “Aiutiamo qualcuno a formarsi a Marghera e noi ci spostiamo a Campalto quando sarà pronto!” Sono rimasto veramente folgorato dalla proposta. Ed io, povero vecchio, da mesi mi sono lambiccato il cervello per trovare una soluzione!

Lino e Stefano hanno dimostrato che una forma di autogestione guidata è la conduzione ideale del don Vecchi! A Campalto sarà così e anche a Carpenedo pian piano imboccheremo la strada ormai aperta e collaudata!

VENEDÌ

Da quando ho scritto alla Vesta, al Comune, al Patriarca e all'architetto Caprioglio che getto la spugna per quanto riguarda la nuova chiesa del cimitero, mi sento sollevato come se mi fossi tolto un grosso macigno dallo stomaco.

L'idea che un gruppo di cristiani, desiderosi di seppellire in un luogo sacro i resti dei loro cari e di poterli ricordare in un luogo in cui si prega e s'avverte più intensa la presenza del Signore, mi faceva felice, e il fatto che avessero così finanziato la costruzione della chiesa e contemporaneamente una sala in cui i fratelli non credenti avessero potuto accomiarsi dai loro cari in un luogo dignitoso, mi esaltava letteralmente.

Al Comune e alla Vesta non si chiedeva un centesimo, ma solamente che avessero favorito mediante la loro organizzazione questa operazione; nessuno avrebbe potuto dir nulla: né



Gli anni coprono di rughe la pelle; la rinuncia al proprio ideale copre di rughe l'anima.

Douglas Mac Arthur

i politici di ogni sponda, né cristiani o preti di ogni convincimento perché un gruppo di credenti, spontaneamente e liberamente, si sarebbe fatto carico di tutto!

Era troppo bello. Il diavolo quindi ci ha messo la coda: presentando un conto di 5 milioni di euro.

Tutto questo m'era assolutamente insopportabile e contrario alle mie scelte di vita. Ho celebrato per quarant'anni ogni giorno nella piccola cappella, buia, poco arieggiata, fredda d'inverno e calda d'estate, la gente è sempre venuta, riempiendola e partecipando all'esterno.

Spero che il Signore mi aiuti a farlo ancora per quel poco di tempo che mi resta.

Ora dormo in pace perché continuo a vivere povero come sono sempre vissuto!

SABATO

Qualche tempo fa ho incontrato, casualmente in cimitero, l'ingegnere Marchini, responsabile tecnico della Vesta per quanto riguarda gli undici cimiteri del Comune di Venezia.

La denuncia del degrado fatta da uno dei membri del Centro studi storici per Mestre e la maretta nata in occasione delle ormai note vicende circa la nuova chiesa, con l'aggiunta del

tormentone infinito del piazzale antistante al camposanto, probabilmente l'ha costretto a scendere in campo per dare un'occhiata a come stanno le cose.

Ha convenuto, onestamente, che il tutto non è proprio in ordine.

Basta un venticello un po' più gagliardo del solito, perché i fiori di plastica si spargano in ogni dove, l'erba dei prati verdi, che da un pezzo sono marrone, perché l'impianto di irrigazione, non so se ci sia, ma comunque non funziona, le esumazioni a scacchi portano polvere e fango per le strade interne, l'asfaltatura è ormai un ricordo, le begoniete di arredamento sono state da poco piantate, ma mai nessuno le ha innaffiate e perciò sono morte o rubate perché non ci sono più custodi, il porticato storico che affianca i lati della chiesa pur essendo stato restaurato da pochi anni, è chiuso da un nastro di plastica con l'avvertimento di non avvicinarsi perché pericoloso, le sedie per le celebrazioni domenicali sono sparse un po' ovunque. Gli operai, una ventina, che mi sembrano bravi ragazzi, dicono che non ce la fanno perché devono badare a più cimiteri (Dese, Marghera, Chirignago, Zelarino ecc.).

Certo se si confronta il nostro cimitero con quelli dell'Alto Adige, accoccolati attorno alla chiesa, il divario è abissale, ma anche se il confronto avviene con Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Mogliano e quelli dei paesetti vicini, le cose stanno ben diversamente.

Io non sono in grado di dar suggerimenti, ma mi pare che anche in questo settore che, dovrebbe essere indici della civiltà della nostra gente, siamo gli ultimi della classe.

Talvolta penso che sia la gloria del passato che pesa troppo sulle spalle della nostra città!

DOMENICA

Al don Vecchi non si è mai fatta una gara a premi, come avviene, per motivi turistici, in qualche cittadina delle nostre Alpi e come mi pare che talvolta si sia fatto anche in qualche sestiere di Venezia.

Ormai è tardi, ma se campo ancora un poco, vorrei bandire per il prossimo anno un concorso per il pergolo più fiorito tra gli abitanti del nostro borgo, che conta ben 194 abitazioni con relativi poggioli.

Ogni tanto percorro la circonvallazione esterna del don Vecchi; ora butto un occhio sulle “pietre del cuore” che lastricano la viuzza della larghezza di due metri e dico un'Ave Maria per tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione della nostra casa ed

hanno lasciato il loro nome inciso ad Impruneta sul cotto con cui è lastricato questo chilometro di circonvallazione.

Ora giro gli occhi per godere della schiera multicolore degli oleandri in fiore. Ora mi fermo di fronte ai due possenti olivi pluricentenari che si sono adattati meravigliosamente al nostro parco e vivono felici, vecchi tra vecchi. Ora accarezzo con lo sguardo il campo sempre rasato a dovere da parte di Gregory, o spingo lo sguardo alla possente barriera di carpini che ondeggiano dolcemente anche alla brezza più lieve.

Talvolta mi soffermo a coniugare i terrazzini con i residenti negli appar-

tamenti relativi.

Vi sono alcune verande che sono un tripudio di colori, altre un cocktail di piante diverse, altre ancora solamente cemento. Guardando i fiori dai terrazzi incornicio la vita e la sensibilità dei vari residenti: poesia, sentimento, disinteresse o aridità umana!

Pare che ci sia poco da fare per educare al bello vecchie vite condizionate in maniera irrimediabile dal passato non sempre bello!

Se Dio mi darà vita, il prossimo anno, tenterò anche la carta del concorso a premi per il balcone fiorito più bello, sperando che la trovata faccia fiorire il deserto!

LETTERA AGLI AMICI IN ATTESA DELLA MORTE

Renato Scandolin, parrochiano di Chirignago e aderente al movimento di Comunione e liberazione, pressochè moribondo ha inviato questa lettera agli amici. La chiese reggerà sempre finchè ci saranno ancora cristiani di questa taratura

Nasce oggi un nuovo anno ed il pensiero corre alla nascita di Gesù e alla sacra famiglia, prima comunità che lo ha accolto. Il mio animo però è tutto proteso a quel Sì in cui ha avuto origine il tutto, a quel atto di obbedienza che Maria ha compiuto e cui ha fatto seguito la liberazione e redenzione dell'intero creato. L'inizio di quest'anno io lo percepisco come un'affermazione del fiat, mi sembra che io pure debba dire sì alla sua venuta, alla sua volontà. Inizia quindi un nuovo anno nell'insegna di Maria nostra madre eterna.

In questi ultimi sei mesi ho potuto affinare maggiormente il mio rapporto con la Madonna confidando in Lei e abbandonandomi alla sua protezione. I santi rosari, che ho ed abbiamo recitato, confermano in ogni passo la nostra figliolanza a quella che è per noi suprema figura di riferimento.

L'abbracciare o solamente l'aggrapparsi al mantello protettivo della Madonna fa percepire uno stato di serenità, di pace e di rinnovata speranza che innalza il cuore.

Il nostro caro don Gius diceva che la Madonna è il metodo a noi necessario per una familiarità con Cristo e questa è l'esperienza cui sono stato chiamato. La prova che mi ha dato e che mi accomuna in un modo misterioso, ma "provvidenziale", a mia moglie mi fa percepire che sono chiamato ad avere maggior fiducia nell'adempersi

della volontà celeste. La Madonna mi ha insegnato che il gioco della libertà dell'uomo si compie istante per istante e che la fedeltà all'incontro con Gesù, suo figlio e nostro creatore, è la dimensione più umana e vera e quindi profondamente religiosa per ciascuno. Lo stare al reale senza distrazioni, senza progetti, senza interferenze di proprie elucubrazioni mentali, fa emergere la grandezza del momento, di ogni momento. Il reale mi è diventato non problema ma continua correzione al mio atteggiamento umano. Non sapere né il tempo né l'ora, ma che questa è probabilmente prossima pulisce, sgombra con veemenza il campo dalle mistificazioni moralistiche che prima mi servivano da scudo per proseguire indaffarato nella vita. Guardo alla Madonna e capisco maggiormente che la mia libertà è aderire all'evidenza che Cristo è presente. Cristo è la possibilità, l'unica possibilità perché anche i momenti bui possano essere visti sotto la luce di un dono e non di una condanna. Se rimango con lo sguardo puntato alla nostra madre eterna capisco che il mio io è unito da questa Presenza e non devo più censurare nulla, né le mie contraddizioni né il mio limite né il mio dolore.

Si fa sempre più strada in questo la consapevolezza che la vita può essere data solo se è partecipazione attiva, costante, dinamica e vera al mistero amoroso che ci è origine, che è come una vertigine in cui il mio niente viene innalzato e la mia ragione, che urla il bisogno d'eternità, venga rilanciata dentro la realtà in un abbraccio che contempla l'immensità in cui sono posto.

Sento sempre di più l'urgenza di non perdere tempo, cioè di non allaccia-

PREGHIERA sime di SPERANZA



IL DELITTO E IL CASTIGO

E vi dirò di più,
benché la mia parola gravi
pesante sui vostri cuori.
L'assassinato non è estraneo
al suo stesso assassino,
e il derubato non è senza la
colpa del furto che ha subito.
Il giusto non è innocente
delle cattive azioni commesse
dal malvagio.

E chi ha le mani pulite non è
immune dai delitti commessi
dallo scellerato.

Sì, spesso il colpevole è la
vittima del suo ingiuriato,
e ancora più spesso il condannato
porta la croce per chi è privo di colpa
e di condanna.

Voi non potete separare
il giusto dall'ingiusto
e il buono dal cattivo,
perché stanno mescolati insieme
al cospetto del sole,
come insieme sono intessuti
il filo bianco e il filo nero,
e se il filo nero si spezza il
tessitore dovrà esaminare la
tela da cima a fondo e proverà
di nuovo il suo telaio.

KAHLIL GIBRAN

*Bsharri, 1883 - New York, 1931
poeta, pittore e filosofo libanese*

re il presente all'infinito, e diventa necessità massima la contemplazione che si dirama in due grandi rami: la preghiera e la carità.

Cari amici, cari confratelli, in questi giorni natalizi non mi si schiodava dalla mente una domanda: quando ci si mette insieme perché lo facciamo?

Penso per strappare a tutti noi e se possibile a tutto il mondo il nulla in cui ognuno di noi si può ritrovare. Il nostro deve diventare un rapporto "vocazionale" per innalzare il nostro cuore e superare, per quanto ne siamo capaci, quella divisione che il peccato originale ha segnato. Vi prego di continuare anche nel cor-

so di quest'anno la compagnia che mi avete fatto soprattutto nella preghiera comune del venerdì sera che spalanca poi il cuore ad una condivisione piena del bisogno. Dio ci benedica e conforti con la luce del magnifico volto di sua Madre.

buon anno,

Renato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'INCROCIO



Tessinio, un mercante di stoffe, doveva recarsi a Pira per trattare l'acquisto di alcuni tessuti pregiati. La via che doveva percorrere era considerata da tutti estremamente pericolosa essendo infestata dai briganti ma lui non aveva voluto rinunciare al viaggio e a chi gli aveva consigliato di farsi scortare da cavalieri armati aveva risposto: "Mi so difendere da solo e non vedo la necessità di buttare via i miei danari". Era partito di buon mattino a cavallo del suo baio seguito da un mulo che trasportava le provviste. Avrebbe impiegato circa una settimana per arrivare a destinazione sempre che le strade non fossero ridotte a fiumi in piena a causa delle abbondanti piogge dei giorni precedenti. Tessinio, ben deciso a tornare ai suoi affari nel minor tempo possibile, spronò i due poveri animali fino allo stremo delle forze perché, come soleva ripetere, il tempo è danaro. Arrivato ad un incrocio si imbatté in un uomo di bassa

statura, senza un braccio, magrissimo e vestito di stracci. Il mercante, temendo un agguato, afferrò immediatamente la spada pronto a fronteggiare eventuali nemici che supponeva fossero nascosti tra gli arbusti ma si assicurò ben presto quando, con voce allegra, l'uomo lo apostrofò: "Buon giorno mio Signore, sto andando a Pira per rivedere un mio lontano parente, le dispiace se proseguo con lei?".

Tessinio lo guardò con disprezzo e sgarbatamente gli domandò: "Sei uno schiavo vero? Sei fuggito dai tuoi padroni!".

"Io non sono schiavo di nessuno ed ho i documenti che lo attestano".

"La strada è di tutti ed io non ti posso vietare di restare al mio fianco ma non sperare però che ti faccia salire sul mio mulo. Dimmi, come ti chiami?".

"Il mio vero nome non lo conosco ma tutti mi hanno sempre chiamato Il Monco".

Il mercante spronando il cavallo si allontanò dal suo indesiderato compagno di viaggio ma non per molto perché il mulo, non reggendo più all'andatura veloce ed al carico, stramazza al suolo con la bava alla bocca. "Devi lasciarlo riposare" gli consigliò il Monco quando poco dopo lo raggiunse.

"Non ho bisogno dei tuoi consigli mendicante" rispose Tessinio mentre preparava il bivacco per la notte. Acceso il fuoco tolse dalla bisaccia pane e formaggio e mangiò senza offrire nulla all'uomo che si era seduto un po' discosto da lui e che guardava il cibo con avidità. Terminata la cena si inginocchiò recitando le preghiere della sera ed avendo notato che il Monco lo guardava con curiosità gli domandò perché non pregasse anche lui. "Io non ho mai pregato".

"Miscredente come puoi vivere senza rivolgere mai il tuo pensiero a Dio?".

"Come posso farlo se non lo conosco? Nessuno me ne ha mai parlato".

"E' un vero peccato che tu non sappia leggere altrimenti ti avrei prestato

IO SO!

Io so che il Signore potrebbe mandarmi un benefattore che di un sol colpo potrebbe darmi i due milioni che mi mancano per la copertura del conto del don Vecchi di Campalto.

Lo so perché l'ha già fatto un'altra volta!

Però, confesso sono un uomo con la stessa poca fede che ebbero gli apostoli quando la barca stava affondando e Gesù dormiva a prua.

Perciò i cittadini che possono e vogliono diventare strumento della Divina Provvidenza, lo facciano presto, risolvendo così il problema del debito e togliendomi la paura!

Don Armando

PS. Come fare?

-Portando un assegno

-O facendo testamento a favore della fondazione Carpinetum

un libro che ti avrebbe insegnato qualcosa".

"Ma io so leggere signore, ho imparato quando ero giovane".

"Prendi, in questo libro scoprirai chi è Dio" e detto questo si sdraiò coprendosi e si addormentò. Il Monco intanto, avvicinandosi al fuoco per scaldarsi, aprì il libro ed iniziò a leggerlo restando affascinato. Si parlava di un Dio che aveva inviato sulla terra Suo figlio affinché insegnasse agli uomini ad amare il prossimo ma, nonostante avesse guarito, scacciato demoni e sfamato una moltitudine di gente venne crocefisso dagli stessi che lui aveva aiutato. L'alba colse Il Monco mentre stava ancora leggendo e quando Tessinio si svegliò si sentì porre una domanda: "Se tu credi nel Dio di questo libro perché sei crudele con gli animali e poco caritatevole con gli uomini? Il tuo Gesù predicava l'amore verso tutti".

"Taci miscredente, cosa vuoi capire tu degli insegnamenti del Signore" e caricato il mulo ripartì velocemente frustando a sangue i due poveri animali.

Cavalcò speditamente per tutta la mattinata restando sempre all'erta per paura di brutti incontri, voleva arrivare il più presto possibile ma la

sfortuna lo perseguitava perché il cavallo perse un ferro e si dovette quindi fermare. In un villaggio poco lontano trovò un maniscalco che gli promise di ferrare il suo baio ma solo il giorno dopo e fu per questo che il mercante si ritrovò a bivaccare di nuovo in compagnia del Monco che nel frattempo lo aveva raggiunto. Tessinio acceso il fuoco mangiò e, dopo aver pregato, se ne andò a dormire mentre il suo compagno continuava nella lettura. All'alba del giorno seguente, mentre si dirigeva dal maniscalco per riprendere il cavallo, gli venne posta un'altra domanda: "Se tu credi nel Dio del tuo libro perché ieri mattina non ti sei fermato ad aiutare il pellegrino che ti aveva chiesto dell'acqua?".

"Vuoi smettere di importunarmi? Vattene!" e riprese il viaggio. Non era da molto che era partito quando un serpente spaventò il mulo che, spezzata la corda che lo teneva legato al cavallo, fuggì impaurito inseguito da un Tessinio sempre più infuriato per tutti quegli eventi che continuavano a far rallentare il suo viaggio. Ritrovato il mulo sfogò la sua rabbia colpendolo con un pezzo di legno quando un bambino, che si trovava da quelle parti per cercare della legna, lo pregò di non fare del male al povero animale ed il mercante alzò su di lui il bastone ma il Monco lo fermò dicendogli: "Se tu credi nel Dio del Tuo libro come puoi far del male ad un bambino mentre Gesù li amava?".

Tessinio, mentre il bimbo fuggiva, si volse verso il piccolo uomo che lo aveva tormentato fin dall'inizio del suo viaggio, lo raggiunse ed alzato il bastone lo abbatté sulla testa del malcapitato che cadde a terra stringendo al petto il Vangelo che lentamente si macchiò del suo sangue. Il mercante, ritrovata la lucidità, si rese conto con orrore del suo gesto: l'uomo che aveva colpito stava morendo. Gli si avvicinò per riprendersi il libro quando lo udì pronunciare alcune parole: "Se tu credi nel Dio del Tuo libro come hai potuto togliere una vita dal momento che Gesù ha sempre predicato l'amore? Confessa il tuo peccato o" ma non ebbe il tempo di terminare la frase perché la sua anima volò in cielo. Tessinio guardò il Monco senza provare nessun rimorso per il male che aveva fatto, lui rivolgeva il suo libro e stava per riprenderselo quando venne colpito da una freccia che lo uccise all'istante. Il cavaliere che l'aveva scoccata scese da cavallo, si avvicinò ai due corpi privi di vita e disse ai suoi compagni: "Ho fatto bene a

colpirlo, venite a vedere, quest'eretico ha ucciso un poveraccio solo per rubargli il Vangelo, guardate come lo tiene stretto a sé, doveva essere proprio un buon cristiano" e caricati i corpi sul baio di Tessinio li trasportarono in città seppellendo il Monco in terra consacrata mentre il

mercante venne gettato nella fossa comune insieme a ladri e malfattori. Il Paradiso bisogna conquistarlo giorno dopo giorno, non è un diritto acquisito solo perché ci professiamo cristiani.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

UN FIGLIO PRETE

Mi chiamo Ada: vorrei dare la mia testimonianza.

Quando si diventa mamma, stringere fra le braccia quel bimbo, è una gioia immensa ed è un dono grande che dà il Signore.

Guardando mio figlio pensavo che fosse tutto mio e di nessun'altro.

Il Signore, però, un giorno ti chiede di donargli per sempre quel figlio, perché diventi suo ministro sacerdotale: non si può non entrare in crisi in questo momento, perché tutto questo fa riflettere e pensare.

Però quando si capisce la "chiamata" è gioia molto grande, tanto grande che è difficile esprimere quel che si prova. Sarebbe bello che tante altre mamme - ed io auguro loro di provare questa grande gioia - potessero avere un figlio sacerdote.

La mia vita da quel momento è cambiata, sotto tanti punti: mi sono sempre più aggrappata a Lui affrontando con serenità momenti bui e di sofferenza, perché in Lui ho trovato tanta forza e un grande amico che non tradisce mai e che mi dà pace e serenità.

Ada Pesce in Barbiero

IL CARCERE

Da molto tempo avevo dentro di me il desiderio di conoscere la realtà carceraria e di poter approfondire le tante problematiche interne ad essa. Posso dire che grazie alla mia comunità parrocchiale, particolarmente attenta alla pastorale della carità, questo mio desiderio si è pian piano concretizzato e da circa quattro anni sono diventata volontaria al carcere femminile della Giudecca (VE).

Entrare in un carcere significa entrare in una realtà dove nulla ha la stessa importanza e lo stesso valore che c'è al di fuori: perfino il tempo sembra quasi non abbia la stessa durata. Scopri cos'è la sofferenza, tenuta nascosta, il dolore di sapere la propria famiglia e i propri affetti lontani e il



rimorso di un qualcosa che hai fatto e non puoi più cancellare.

Ma c'è anche l'impegno di non voler più ripetere i propri errori, il desiderio di cambiare vita, di poter ricominciare e guardare in faccia il mondo con occhi diversi.

Sono certa, quando dico, che da questa mia frequentazione con donne di varia cultura, età e nazionalità, oltre che aver potuto dare un po' di conforto e di serenità, ho soprattutto ricevuto quella spinta che mi fa andare avanti e proseguire nel cammino dell'amore verso chi ne ha avuto molto meno.

Personalmente porto un po' d'amore, in realtà ne ricevo molto di più.

Chiara Tirelli

FARSI LA CROCE

Più di qualche mattina esco per andare a fare la spesa. Passo davanti alla chiesa e, non avendo tempo di entrare per pregare, mi faccio il segno della croce. Qualche passante, specialmente uomini che stanno fuori dal bar chiacchierando, mi guardano con un sorriso ironico. Poi però mi sono accorta che uno di loro, lasciata la compagnia, è entrato in chiesa: Gesù deve avergli toccato il cuore.

Anna Cortellini

IL VOLTO SCONOSCIUTO DELLA NOSTRA CITTA'

La città dei disperati cresce negli angoli nascosti. Una tendopoli sotto Rampa cavalcavia. I senzatetto dormono in giacigli di fortuna costruiti con nylon e cartone

Sono tornati con tende, pezzi di nylon, cartoni, frasche, pezzi di legno e quanto può servire al riparo. Lenta ma inesorabile è sorta sotto al cavalcavia di Mestre una città nella città. Un'altra città di disperati. Accattoni, sbandati dell'est Europa, romeni e rom. Un mondo di emarginati che vive elemosinando, rubando il necessario per mangiare. Gente sfruttata e sfruttatori. Veri handicappati e falsi storpi. Persone che non sanno dove andare che vivono come i topi.

Persone che si trovano lì sotto a volte per caso ospitati da altri miserabili. Tutti disperati però. Gente oltre ai margini della città che pulsa e che consuma. Uomini e donne, giovani e vecchi e poi i senza età che dividono la cena e la colazione con le pantegane compagne di vita. La città sotto la città si popola di notte e al mattino si svuota. Come ombre i miserabili arrivano quando la notte cala. Entrano da via Ca' Marcello, dai binari della ferrovia. Una trentina le tende che si possono vedere, ma il cavalcavia della Vempa è profondo e il buio nasconde la gran parte della città sotto la città. Una quarantina le persone

che la popolano. Entrare lì dentro è come infilarsi sotto ad un tappeto, dove quando si scopa il pavimento si nasconde la polvere. Lì sotto la città nasconde i suoi miserabili. Gli stessi che da due anni la città caccia da un luogo ad un altro. Dall'argine del canal Salso lungo la ferrovia, come dai casolari di Marghera, senza dimenticare la bidonville sotto la rampa Rizzardi e i boschetti dei Pili. E' una città di fantasmi che nasce e svanisce in poco tempo.

L'odore è forte, un misto di cibo cotto, escrementi e fumo. E' l'odore della vera miseria che è un pugno nelle coscienze perché lo senti quando stai per entrare all'Outlet grandi firme che sorge a due passi. Contraddizione di una città dei nostri tempi: sopra il bello e i simboli della ricchezza, sotto la miseria più nera. In quella città sotto la città i tempi vengono dettati dai ritmi dell'elemosina: al mattino in piedi all'alba e poi via in cerca di un angolo del centro storico o della terraferma dove allungare una mano e impietosire la gente. Ma ci sono pure i treni, i convogli per Padova e Treviso dove salire e chiedere l'elemosina. Una giornata lunga, faticosa, senza speranza di un futuro che si chiude quando fa buio e si ritorna lì sotto a dividere il giaciglio con i topi.

da la Nuova Venezia 1.6.2009

Carlo Mion

I GIORNI DEL PRETE DI DON CRISTIANO BOBBO

IL LORO NOME È SOLAMENTE FRATELLI

L'impresa che si sta occupando del restauro della chiesa, si avvale di una nutrita maestranza di operai rumeni, alcuni di essi molto giovani ma tutti con un grande senso del dovere nell'adempimento del lavoro. Da alcuni mesi trascorrono almeno otto ore della loro giornata sulle impalcature della chiesa. Con incredibile facilità hanno appreso la nostra lingua, con rispetto ed educazione sanno rapportarsi con le persone e sono diventati amici di tutti coloro che operano in parrocchia. Parlano con nostalgia della loro terra, coltivando nel cuore il desiderio di farvi ritorno.

Sono fieri delle loro tradizioni popolari, memoria di un popolo che, nonostante sia stato a lungo piegato dalla prepotenza del regime, ha sempre sperato in un riscatto per un futuro migliore. Ho assaggiato la grappa che producono artigianalmente nella regione della Transilvania: un distillato ottenuto dalla fermentazione delle prugne, ad alta gradazione alcolica che sono soliti bere come aperitivo. Il pranzo che segue, poi, deve essere all'altezza di un tale preludio, in grado di smorzare le vampate di fuoco che salgono dallo stomaco, a base di zuppe di cereali con abbondanti cotenne di maiale in ammollo, carni affumicate, insaccati, senape a volontà e l'immane cippolla cruda sparsa un po' ovunque. Ma apprezzare usi e tradizioni di altre culture, non significa necessariamente sposarne anche la cucina visto che a quella italiana si torna sempre tanto volentieri!

tazione delle prugne, ad alta gradazione alcolica che sono soliti bere come aperitivo. Il pranzo che segue, poi, deve essere all'altezza di un tale preludio, in grado di smorzare le vampate di fuoco che salgono dallo stomaco, a base di zuppe di cereali con abbondanti cotenne di maiale in ammollo, carni affumicate, insaccati, senape a volontà e l'immane cippolla cruda sparsa un po' ovunque. Ma apprezzare usi e tradizioni di altre culture, non significa necessariamente sposarne anche la cucina visto che a quella italiana si torna sempre tanto volentieri!

CAMPANE AMICHE

Le campane della mia chiesa sono tra le più belle del mondo. Non solo perché sono armoniose, profonde e possenti, ma perché riescono a parlarmi con un linguaggio che suscita grande emozione e va dritto al cuore. La loro è la voce che ti fa sentire a casa, che ti porge il buon giorno al mattino e la buonanotte alla sera, che si fa tri-

ste nell'ora del commiato da questo mondo ma che sa anche gioire d'esultanza nei momenti lieti della vita. È la voce di tutti, che tutti unisce e fa partecipi di una sola famiglia. Ma è soprattutto la voce di Dio che scandisce lo scorrere -del tempo per ricordare a noi uomini che è sempre ora di fare sul serio con la vita perché non è poco il tempo che abbiamo ma molto quello che continuiamo a perdere. È per questo che amo le mie campane!

SACERDOTE DONATORE DI VALORI

Un'attenta lettrice di questa rubrica, pur apprezzando le mie considerazioni quotidiane, mi ha fatto notare che stando al titolo che la qualifica giorni del prete - gradirebbe uno spaccato più immediato sui fatti e sulle vicende feriali che caratterizzano la mia vita. Ringrazio per la preziosa osservazione e cercherò, per quanto mi è possibile, di aggiustare un po' il tiro. D'altronde la mia categoria, per deformazione professionale, rischia sempre di assimilare anche i discorsi più semplici ai fervorini o alle predichette pur trovandosi al di fuori del pulpito d'ordinanza. Ma ribadisco, come ebbi già l'occasione di chiarire in precedenza su queste pagine, che non è mia intenzione indulgere a qualsivoglia forma di gossip, reality o "soap opera .. con un insieme di cronache frivole sulla vita del prete che già imperversano nel mondo dello spettacolo e di cui il nostro tempo sembra essere particolarmente ghiotto. Non ritengo sia questa la maniera più giusta per proporre la figura del prete! Perciò, bando alle prediche, per quanto possibile, ma, soprattutto, bando alle amenità da rotocalco!

UN CONTRIBUTO SIGNIFICATIVO

L'associazione di volontariato "carpenedo solidale" che raccoglie e distribuisce arredo per la casa, generi alimentari e supporti per le malattie, ha offerto 25.000 euro alla Fondazione Carpinetum per la costruzione del don Vecchio di Campalto.

La Fondazione ringrazia ed addice alla cittadinanza il magnifico gesto di solidarietà.